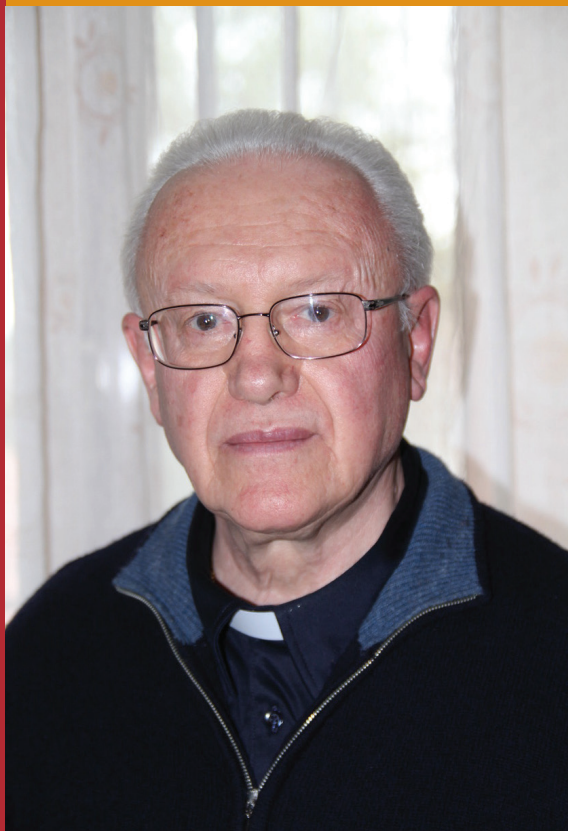


15/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Carlo Treppo

7 agosto 1939 ~ 22 luglio 2022

In memoriam

P. Carlo Treppo

Monteprato de Nimis (UD – ITALIA)
7 agosto 1939

Parma (ITALIA)
22 luglio 2022

I. I PRIMI ANNI - IL SEMINARIO

All'età di 82 anni compiuti, il 22 luglio 2022, si è spento al quarto piano della Casa Madre, a Parma, il p. Carlo Treppo. Era nato il 7 agosto 1939 a Monteprato di Nimis (Udine). La data di nascita non può essere ignorata. Sappiamo come possano influire sul carattere delle persone, l'ambiente e le condizioni di vita dell'infanzia. Benché le operazioni belliche vere e proprie, per quanto riguardal'Italia, sarebbero iniziate l'anno successivo 1940, il p. Carlo, nasceva in un periodo che già respirava venti di guerra, a seguito dell'aggressione (Settembre 1939) della Polonia da parte della Germania. Mussolini, che era suo alleato, sciaguratamente vi trascinò dentro anche l'Italia. La piccola frazione di Monteprato, che si trova a 567 mt. sul livello del mare, composta al giorno d'oggi da 73 persone residenti, ne aveva allora sicuramente di più, ma fu caratterizzata, come tanta parte del Friuli, da correnti di forte emigrazione, di gente che fuggiva dalla povertà. In aggiunta, la zona, isolata ed impervia, fu teatro durante la guerra di una intensa attività partigiana. Il vicino capoluogo comunale di Nimis venne incendiato da parte delle SS tedesche, mentre la

vicina frazione di Torlano vi subì un feroce rastrellamento di 33 civili, inclusi donne e bambini.

Nel 1976, anno del grande terremoto del Friuli, l'intero territorio comunale fu devastato con enormi crolli e danni. Parte della popolazione del Comune che fa uso della lingua italiana e friulana, specie nelle frazioni montane, utilizzava pure un locale dialetto appartenente al sistema linguistico sloveno e la stessa frazione di Monteprato possedeva un doppio toponimo italiano/sloveno – Monteprato/Kranica. Un ambiente, come si intuisce, sociologico e culturale, sicuramente particolare. Carlo vi nacque, da papà Luigi e mamma Anna Di Betta, ultimo di quattro fratelli. Una nota accompagnatoria descrive le condizioni familiari come piuttosto disagiate; del resto, dati i tempi, una condizione niente affatto eccezionale.

Carlo frequenta le scuole elementari negli anni 1946-1953, anno in cui entra nel Seminario minore diocesano, in località Castellerio (Udine). Di questo edificio, l'estensore di queste note, ben pochi anni dopo i tre anni che vi trascorse il p. Carlo, ricorda bene l'imponenza, giacché era metà quasi settimanale degli apostolini saveriani che vi si recavano in passeggiata a piedi, al giovedì, libero dalla scuola, a giocare epiche battaglie a numeri o a spade, strappate ai cespugli che crescevano nel vasto greto del fiume Torre. Dall'alto del cocuzzolo su cui sorgeva il Seminario, è difficile pensare che i Seminaristi non osservassero gli scalmanati apostolini saveriani e quindi non è improprio pensare che proprio qui dovette venire a conoscenza della casa saveriana di Udine, cui si rivolse, per chiedere di entrare nel loro Istituto, il 12 settembre del 1957, alla fine del biennio ginnasiale, che frequentò nel Seminario maggiore di Udine città, negli anni 1955-1957. Aveva 18 anni.



2. PERIODO DELLA FORMAZIONE SAVERIANA

Nel maggio del 1957 scrisse una lettera, piuttosto asciutta, chiedendo al Padre Generale, Giovanni Castelli, di “entrare a far parte della sua Congregazione”, dopo averne ottenuto il permesso dai suoi Superiori “i quali volentieri me lo permettono”. Il Rettore del Seminario, Mons. Fino Fantini, ne accompagnò l'entrata con questa nota: “Godò di poter fin d'ora assicurare che il giovane, durante i cinque anni passati in seminario, si è comportato bene sotto ogni aspetto e che, offre buone speranze di essere domani buon sacerdote”.

Nel settembre 1957, Carlo entra in Noviziato a San Pietro in Vincoli, ove emette la Prima Professione il 15 settembre 1958. Alla fine del Noviziato, il p. Giovanni Gazza ne traccia uno scarso profilo, come era uso allora, sottolineandone “l’intelligenza sufficiente, il criterio e la costanza buoni, il carattere mite, le virtù naturali di sincerità, socievolezza, ordine e vita religiosa con pietà ottima, lodevole frequenza ai sacramenti, l’attaccamento alla vocazione, lo spirito missionario, l’obbedienza, la buona carità fraterna, lo zelo e buon esempio”, concludendo con un parere “molto favorevole” per la sua ammissione alla Professione, a proposito della quale, nella domanda, Carlo aveva scritto: “Il mio ideale è quello di diventare un santo e zelante missionario”.

Frequenta il Liceo a Desio negli anni 1958–1961, concluso da un giudizio del Rettore, p. Vittorino Martini, assai positivo: “Siamo rimasti contenti. Serietà e costanza nel suo lavoro spirituale” e con un’aggiunta piuttosto pittoresca: “Non sembra un uomo di comando. Come Prefetto (degli studenti) non ha fatto gran che, anche per l’ostilità dei compagni i quali mordevano il freno...” (*sic*). Al termine del Liceo, frequenta l’anno propedeutico di Teologia a Parma (1961–1962), dopo il quale viene inviato a Zelarino per l’anno di prefettato (1962–1963), frequentato dai giovani del Ginnasio. Alla fine, il p. Lucino Piaceri ne traccia un giudizio assai lusinghiero:

«Mi è facile e dolce dare un giudizio su questo confratello carissimo, perché volentieri si dà la lode a colui che largamente se lo merita. Posso assicurare che Treppo ha svolto con diligenza e spirito di sacrificio ammirevole il compito che l’obbedienza gli affidò... Ha svolto il suo compito con intelligenza e spirito di dedizione non risparmiandosi... Penso che debba moderare quel certo senso di irascibilità o impetuosità, che a volte, gli ha fatto commettere qualche errore di tattica... Merita lode anche il suo spirito religioso».

Se è permesso allo scrivente, allora studente della seconda Ginnasio, esprimere un suo personale ricordo: a noi ragazzi piaceva un po’ meno del suo Viceprefetto, Flavio Veronesi. Carlo sicuramente possedeva una mitezza austera di fondo ed uno spirito di pietà (ci appariva troppo serio, quasi fosse già troppo anziano), che per lo più sfociava, incruento castigo, in frequenti pie esortazioni, dette anche prediccozzi.

Al termine del Prefettato (1963) rientra a Parma nello Studentato Teologico ove completa gli studi teologici negli anni 1963–1967. Emette la Professione Perpetua il 12 settembre 1964. Rettore della casa è il p. Dante Mainini che ne traccia il profilo di presentazione:

«Ottimo elemento per doti naturali e soprannaturali. Dotato di capacità intellettuali leggermente superiori alla media, si applica allo studio con impegno e con risultati soddisfacenti. Tipo calmo, riflessivo, ricco di volontà, padrone di sé stesso, coerente nella vita pratica in modo totale. È aperto verso gli altri, possiede il senso della socievolezza ed è gradito in comunità. Religiosamente ineccepibile; disciplinarmente osservante, con edificazione di tutti. È docile ed ossequiente. Di pietà interiore, ossia non superficiale, né limitata alle pratiche d'obbligo, e profonda. Possiede il senso soprannaturale del dovere, e lo disimpegna con precisione e spirito di sacrificio».

Sempre del p. Mainini è il profilo tracciato per la sua presentazione agli Ordini Maggiori:

«È un giovane che si presenta molto bene e lascia del tutto soddisfatti. Aperto, docile, impegnato, laborioso, coscienzioso. È uno di quelli che prendono sul serio la vita religiosa con tutte le sue implicazioni. Pur non essendo il primo della classe, è tra quelli che lasciano meglio sperare di sé».

Il 16 ottobre 1966 riceve l'ordinazione sacerdotale, insieme con altri 18 confratelli. L'ottavo Capitolo Generale, celebrato pochi mesi prima aveva eletto Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza.

Qui termina la lunga fase della preparazione e formazione. P. Carlo ha 27 anni, ed è pronto a spiccare il volo e lasciare dietro di sé il nido degli aquilotti (Casa Madre). Trascorre i primi tre anni dopo l'ordinazione in Italia. La sua prima destinazione, come Vice Rettore, è per la casa di Ancona. Vi giunge in una comunità, che una testimonianza *offrecords* da me raccolta, definisce "molto complicata" per cui dura un solo anno (1967-1968), per venire destinato a Brescia (1968-1970) per animazione missionaria e ministero. Nel 1970 riceve la destinazione alla missione dell'Indonesia. Previo poco meno di un anno trascorso a Londra per lo studio della lingua inglese, giunge nel 1971 a Padang (Sumatra), ove si dedica allo studio della lingua indonesiana e conoscenza della terra dei suoi sogni missionari.



3. GLI ANNI DELLA MISSIONE IN INDONESIA

Il Vescovo della diocesi di Padang, Mons. Raimondo Bergamin, in un suo rapporto scritto per il mensile “Missionari Saveriani” aveva tratteggiato le linee principali del lavoro missionario che i Saveriani svolgevano in Sumatra:

«Da notare la vastità della Diocesi (134.000 km quadrati) con cristianità sparse in ogni angolo. Vie di comunicazione scomodissime, o quasi inesistenti... personale missionario ancora insufficienti al bisogno. Zone di 20.000 km. quadrati con un solo sacerdote... Permane sempre il problema che ci presenta la popolazione locale: il blocco islamico sempre impenetrabile... La popolazione qui non soffre di estrema indigenza come altrove... In condizioni particolarmente pietose sono le centinaia di famiglie di tras migrati giavanesi, immessi in vaste zone per trasformare la foresta in risaia... È a questa povera gente specialmente che la chiesa cerca di venire in aiuto».

Terminato il periodo di ambientamento ed apprendimento della lingua, il p. Carlo viene inviato come aiutante nella missione di Kota Baru, nel Pasaman alla fine del 1971, descritta come la terra promessa che ha accolto quei forzati immigrati giavanesi. Questa missione, iniziata dal p. Spinabelli e poi portata avanti da quello che ne sarà il profeta itinerante, aveva confidato al Vescovo:

«Quando fui destinato al Pasaman, mi vennero le lacrime pensando alla solitudine, ma il Signore mi ha assistito con tante gioie spirituali... sono contento. L'unico dispiacere: ho finito i copertoni della bici e non ho con che cambiarli».

P. Carlo vi rimase un anno e fu poi destinato, Parroco, a Bukittinggi, dove pure rimase un solo anno (1973-1974). Di questo periodo si trova traccia in un articolo che p. Carlo scrisse per la pagina friulana del giornalino “Missionari Saveriani” del settembre 1974. Poche righe per descrivere l'attività accanto a Fr. Zanini, tanto ricercato dalla gente che voleva ed aveva bisogno di essere visitata dal *doctor gemuk*, ovvero “dottore grasso” con cui mandavano avanti un apprezzato ambulatorio “policlinico” (*sic*). Scrive dunque il p. Carlo:

«Quanto a me ora mi trovo in una cittadina mussulmana, dove i cristiani sono circa 900, tra cinesi e giavanesi. La nostra opera sociale principale è la scuola: asilo, elementari, medie, magistrali, in tutto duemila alunni».

A questo punto del suo profilo biografico appare piuttosto evidente una caratteristica che continuerà ad essere presente anche nel seguito: la frequenza

con cui p. Carlo cambia residenza ed attività. Dalla sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1966, lo abbiamo trovato ad Ancona, Brescia, Londra e poi Padang, Kota Baru e Bukittinggi e sono passati solo otto anni. La sua cartella d'archivio presso la Direzione Generale a Roma contiene dati molto scarni che, a parte quanto riportato sopra e riferito agli anni precedenti all'ordinazione sacerdotale, riportano poco più che i vari spostamenti. Neppure si trova granché scritto da lui sulla sua esperienza missionaria. Difficile mettere insieme alcunché di più sostanzioso. Azzardo una ipotesi: Si tratta di una qualche "irrequietezza" personale o, come esperienza insegna a parecchi di noi religiosi, si tratta di una qualche forma di disagio dovuta alla vita comunitaria? Più avanti nel racconto apparirà qualche ulteriore indizio ed in questo senso ne parleremo a suo tempo. Intanto continuiamo ad aggiungere qualche altro tassello al mosaico della vita di p. Carlo.

Dal 1974 al 1976 lo troviamo a Roma (Collegio di Via Tardini) per seguire corsi di islamologia. Rientrato in Indonesia viene destinato Parroco di Duri - Bagansiapi Api ove, ancora una volta, rimane un solo anno (1977-1978), così lo ritroviamo a Padang, Casa Regionale, fino all'aprile del 1980. Da qui viene destinato alla Parrocchia del Pluit in Jakarta, ove svolge ministero pastorale fino a Marzo del 1983. Lo stesso anno è a Londra per lo studio della lingua inglese. Qui lo ebbi compagno di studio pure io. Ne ricordo la pacatezza sempre piuttosto seriosa, ed un volto che incorniciava occhi vividi, guance arrossate e labbra semichiusse su un sorriso più fisiognomico che voluto. Notai anche una certa "rigidità", di pensiero, specie per quanto riguardava la sfera delle cose spirituali e del modo con cui vivere la vita religiosa dovuta, probabilmente, ad una educazione religiosa, risalente già all'infanzia e poi vissuta ed interpretata in chiave di severità, nella successiva formazione seminaristica, come si evince dai giudizi dati dai suoi superiori che, costantemente, ne sottolineano tutti la pietà e lo spirito religioso.

Rientra in Indonesia ove gli viene affidato il compito di Procuratore delle missioni a Toasebio-Jakarta e vi rimane dal 1984 al 1993 (il singolo periodo più lungo della sua attività). Nel 1984 prende la cittadinanza indonesiana. Durante questo periodo ricorda il suo 25° di Sacerdozio. In risposta all'augurio che gli arriva da p. Rigali, della Direzione Generale, scrive: "Guardandomi indietro mi pare di aver lavorato molto più per il mio regno e poco per il Suo. In questa seconda parte del mio secolo e nel secondo 25° desiderio, spero di fare di più per il Suo Regno".

Da giugno 1993 è a Manila (Filippine) per un corso di aggiornamento all'East Asian Pastoral Institute. Desiderava aver tempo per una valutazione personale e riordino della propria vita? Il Padre Generale, p. Francesco Marini, gli scrive:

“Penso che ti potrà servire per conoscerti meglio e così fruttare meglio le tue potenzialità e intervenire con più efficacia nei confronti dei punti deboli”. Qui p. Carlo festeggia il suo 54° compleanno. Per gli auguri, gli scrive anche il p. Rigali, Consigliere Generale:

«So che hai avuto delle difficoltà in passato nella vita comunitaria, per certi tuoi atteggiamenti un po' duri e che queste difficoltà rendono un po' problematica anche la tua destinazione futura. Perché non approfittare di questo anno di aggiornamento... per vedere la causa di questi tuoi atteggiamenti di rigidità?».

Rientrato in Indonesia, viene mandato nella missione del Nias, isola situata nel nord ovest di Sumatra. È cappellano a Gunung Sitoli — Parrocchia di Santa Maria — dal 1994 al 1997 e, successivamente Parroco della Parrocchia Buon Pastore, sempre a Gunung Sitoli, fino al 2001. Dal 2001 è Parroco a Pekanbaru, fino al 2004. È di questo periodo un suo intervento pubblicato dal settimanale diocesano di Udine “La vita cattolica” (si capisce da qui che seguiva con passione le vicende della propria diocesi di origine, tra i cui sacerdoti contava diverse amicizie risalenti agli anni in cui studiava in seminario a Udine): “Ultimamente mi hanno attirato gli articoli sul rinnovamento pastorale a livello diocesano, foraniale e parrocchiale”; descrive poi la sua esperienza indonesiana: “Le comunità cristiane di base (o comunità ecclesiali di base) sono il programma pastorale di tutta la Chiesa indonesiana per gli anni a venire... Questa è la realtà della mia parrocchia di San Paolo (Pekambaru), in Sumatra centro orientale, estesa su una superficie di quasi metà Friuli, consta di 28 comunità...”. Alcuni di questi sacerdoti, si erano organizzati per una visita in Indonesia (*ndr. manca la data*) al p. Carlo e ad un altro saveriano friulano, p. Giancarlo Cruder. Ne ha mandato una testimonianza *post mortem* riguardante p. Carlo, Don Luigi Gloazzo, che scrive:

«P. Carlo è stato il nostro genio accompagnatore nel grande mistero delle culture e religioni presenti in Indonesia. Oltre a parlarci con competenza di quella cultura e della proposta cristiana a quella popolazione, lo faceva con amore apparentemente distaccato, normale, controllato, tipico della gente friulana così poco espressiva e connotata da entusiasmi comunicativi (*ndr. ci vengono segnalate caratteristiche temperamentali, certo presenti nella personalità friulana del p. Carlo*). La sua costante presenza in questi preziosi momenti di ascolto e dialogo è stata una benedizione che ha fatto crescere sia noi che lui. La sua accoglienza e accompagnamento sono stati costanti e concreti. Non ha mai fatto vedere che la nostra presenza (quella di don Rizieri, di Pierino e la mia) fosse un peso, ma ha sempre apprezzato la nostra “curiosità” culturale e spirituale condividendo le domande fondamentali sulla vita della gente e le strade religiose dei popoli della terra. Sempre ti

ricorderemo, padre Carlo, per l'accoglienza effettiva tua e delle comunità dei Saveriani».

Rientra in Italia, per un periodo di riposo nella comunità di Vicenza (2005). A Pekambaru non si era trovato bene. Il problema, del resto abbastanza normale, era legato a differenze di vedute tra Parroco e Cappellano, un dissidio non dissimile da quello che nel mondo laicale universale si verifica tra suocera e nuora (*perdon*), testimoniato pure dal Vangelo: separarsi è la cosa più saggia da fare. Il malessere di p. Carlo cresceva su un terreno legato alla sua spiritualità che, come detto, possedeva rigidità ed aspettative comunitarie non sempre realistiche. Scriveva in una lettera alla Direzione Generale del 2005:

«Nelle comunità si nota un clima pesante... Ho avuto l'impressione che ognuno vive secondo un suo progetto... Manca il legame spirituale che unifica e dà il tono tipico della Famiglia Saveriana! Intendo dirle che nelle nostre comunità si nota un'anemia spirituale acuta. Sembriamo più Volontari, Assistenti Sociali, Manager che Sacerdoti-Religiosi, uniti insieme da un profondo-unico ideale».

All'inizio del 2005 torna in Indonesia, Domus Religiosa di Padang, ove rimane fino al giugno del 2006. Qui viene raggiunto da una nuova destinazione: il rientro definitivo nella Regione d'Italia con destinazione la comunità di Udine. Di questo distacco si può sicuramente dire che sia stato doloroso e che gliene sia rimasto in bocca un sapore amaro, come quello di un allontanamento. P. Carlo ha compiuto 67 anni. Tolle alcune assenze per aggiornamenti o studi, la sua permanenza in Indonesia è comunque durata ben 34 anni. Le testimonianze sono unanimi nel dire che ha amato la sua missione.



4. GLI ULTIMI ANNI

Nella comunità di Udine vivrà dal 2006 al 25 ottobre 2021. Sono anni di maturazione e di sguardo sulla propria vita, laddove la persona trova il senso di quanto ha vissuto e ricompone in armonia tutto il proprio percorso. Il Padre Carlo lo esprime molto bene in risposta ad una lettera scrittagli dal Padre Fernando Garcia:

«Caro p. Fernando,
grazie mille per la lettera di incoraggiamento a celebrare il meglio possibile

la giornata Mondiale per le Vocazioni. Ho cercato di farlo, soprattutto con la preghiera; poi, sì, ho avuto l'occasione di condividere l'esperienza iniziale della mia vocazione con la comunità...È stata per me una bella esperienza; mi persuado sempre di più che la vocazione è puro dono del Signore, io devo soltanto rendermi consapevole di tale dono. Alla mia età ho superato il limite biblico della vita. Faccio ancora un po' di ministero per quanto posso; però, soprattutto cerco l'armonia del cuore nell'ascoltare e nel servire l'altro/gli altri, crescendo in comunione con Lui...Per me, questo è tutto tempo che il Signore mi regala. Cerco di farne buon uso...» (p. Carlo Treppo, Lettera al Superiore Generale, p. Fernando García Rodríguez, Udine, 10 maggio 2020).

Quando, come testimonia il p. Mattiussi, percepi "che non riusciva più ad autogestirsi e, con grande semplicità e forza d'animo, chiese di essere curato nella infermeria della nostra Casa Madre di Parma (25 ottobre 2021), dove il 22 luglio 2022 avvenne il suo ultimo e definitivo incontro con Gesù, che egli attese con la lampada ardente della sua viva fede".

Del suo lavoro in Indonesia, si trovano nella cartella alcune testimonianze arrivate dopo la sua morte. Una è a nome di p. José Guadalupe Robledo Sánchez e si riferisce al periodo in cui i due, per qualche tempo, si trovarono a lavorare insieme a Gunung Sitoli (Nias 1994-2001). Scrive dunque il p. Robledo a proposito della sua personalità (*ndr. traduco dallo spagnolo*):

«Uno degli aspetti era la sensibilità verso le persone che considerava bisognose, per le quali era necessario fare cose concrete per aiutarle nelle loro difficoltà. Tra queste soprattutto i giovani della Parrocchia... (*ndr. per i quali molto si diede da fare per cercare benefattori che lo aiutassero a pagare per loro borse di studio*). Oltre a questi, si rivelò molto sensibile, delicato e pieno di attenzioni, visitandole spesso, nei confronti della comunità di Suore di Nostra Signora della Misericordia, che lavoravano in Parrocchia. L'aspetto più importante della sua vita era il suo amore per la missione; il suo servizio alle piccole comunità della parrocchia era senza riserve, anche laddove le strade erano in assai cattive condizioni...».

C'è anche una testimonianza di p. Franco Qualizza, riferita anch'essa al periodo in cui lavorarono insieme a Gunung Sitoli:

«Era zelante. Pur avendo un'età abbastanza avanzata si è messo a studiare con impegno la lingua locale e poi nell'attività pastorale non si è mai rifiutato di fare viaggi anche lunghi e a piedi per visitare le comunità più remote. E al ritorno, come era felice di raccontare le sue "avventure missionarie". Era entusiasta dell'apostolato che si faceva a Nias e dai suoi commenti

ho potuto notare che quella era la sua missione in Indonesia che più lo ha soddisfatto».

La Signora Deslima Kristefera Tambunan, che lavorò con lui a Pekambaru, scrive:

«Sono triste per la perdita di una figura paterna, nelle cose spirituali ed anche materiali, perché il p. Carlo era sempre pronto a sacrificarsi e tendere le mani a chi aveva bisogno. Era una figura autentica, perché sapeva chiedere e mi dava esempio con la sua vita».

Da qui in avanti lo scrivente, in mancanza di *records* più puntuali, deve rivolgersi a testimonianze offerte nei giorni delle esequie che, tuttavia, lasciano intuire quella che fu la sua vita nella comunità di Udine (2006-2021).

Il p. Lorenzo Mattiussi, nel giorno delle esequie nella Chiesa Parrocchiale di Monteprato affermava (*ndr. di fronte ad una foto che ritraeva p. Carlo intento a leggere la Parola di Dio*):

«Stai leggendo la Parola di Dio, che ascoltavi, meditavi e assaporavi con tanta avidità, come dice il profeta: “E la tua Parola fu la gioia e la letizia del mio cuore”. Questa parola l’hai portata sovente nel tuo cuore, nell’immenza Indonesia: nelle isole di Sumatra e del Nias, che ricordavi con gli occhi pieni di luce. In questi anni trascorsi a Udine non perdevi mai i corsi biblici di Camaldoli, nel vivissimo desiderio di una comunione più profonda con il Signore, conformando il tuo cuore e la tua vita alle parole divine, che accoglievi e ruminavi dentro di te. Ricchezza spirituale che poi condividevi nelle piccole e lontane comunità di Masarolis e qui di Monteprato, il tuo paese amato, dove volentieri ti recavi come per rinfrescarti alle sorgenti della tua vita e della tua fede. Le persone del paese ti stimavano molto e ti accoglievano con vero piacere, perché eri uno di loro, in mezzo a loro, senza manie di grandezza e di onori, desideroso solo di offrire la luce e la gioia del Vangelo, che potesse alimentare anche in loro una vera amicizia con Gesù».

E ancora:

«Accolto nella nostra comunità saveriana di Udine, dove hai svolto con zelo il tuo ministero, arricchendolo di quell’entusiasmo missionario, che fioriva dalla sua intensa comunione con il Signore. Era quotidiano per lui un momento prolungato di adorazione eucaristica, in cui coltivava cuore a cuore, la sua personale comunione con Gesù, per portare ovunque poi la sua parola di luce e di speranza».

La tumultazione è avvenuta nel cimitero di Monteptrato il 26 luglio, come ci ricorda ancora p. Lorenzo:

«I suoi compaesani hanno fortemente voluto che le esequie di p. Carlo si celebrassero anche nella loro chiesa parrocchiale, perché p. Carlo era nato e cresciuto lì con loro. Aveva fatto la prima comunione e ricevuto la santa cresima in quella chiesa. Ma soprattutto vi aveva celebrato la prima solenne santa Messa 56 anni fa e, rientrato dalla missione dell'Indonesia, per alcuni anni aveva sempre celebrato con loro l'Eucarestia, ogni domenica. Essi gli volevano molto bene, perché lo vedevano vicino a loro con tanta semplicità. La chiesa era veramente gremita di persone, venute anche da luoghi dove p. Carlo aveva celebrato. In processione abbiamo raggiunto il piccolo cimitero per le ultime preghiere e la tumultazione proprio nella tomba di sua mamma».

Prima del commiato la signora Ivana Di Betta è intervenuta, in rappresentanza della comunità parrocchiale, con queste parole:

«P. Carlo è nato a Monteptrato di Nimis, ma la sua vocazione e la sua missione lo hanno allontanato per tanto tempo dal suo paese natale, paese che per molto tempo ha portato nel suo cuore e dove tornava con molto piacere, appena la sua missione sacerdotale lo permetteva. Negli anni trascorsi a Monteptrato, p. Carlo continuava la sua missione di sacerdote. Aveva infatti sempre una parola gentile per tutti, andava a consolare e incoraggiare le persone anziane, senza trascurare gli ammalati a cui portava la santa comunione. Per anni, alla domenica, egli ha celebrato la santa Messa nella nostra chiesa di Monteptrato, arrivando con la sua macchina e questo lo fece fino a quando le sue forze glielo permisero. Durante l'omelia era un piacere ascoltarlo, perché molto spesso parlava della sua missione, parlava dei bambini e delle sue esperienze, che spiegano anche le sue difficoltà nel diffondere il Vangelo. La cosa che meravigliava i paesani era la lunghezza delle sue prediche a cui, noi piccola comunità non eravamo abituati e che lui non capiva. Infatti molto spesso era solito dirci: "Ma vi lamentate se parlo così a lungo? Nei nostri villaggi i fedeli camminavano ore per venire ad ascoltare la parola di Dio e una omelia anche di un'ora e mezza"».

A questo punto è proprio tutto quel che mi consentono i documenti a disposizione. Mi piace finire con le parole di saluto finale pronunciate dal p. Mattiussi. È un riconoscimento alla genuina, mai dimenticata, friulanità di p. Carlo: "*Mandi, p. Carlo, vif par simpri in te lùs e pàs dal Signor!*" (Arrivederci, p. Carlo, vivi sempre nella luce e nella pace del Signore).

Da friulano, mi piace chiudere con questo sentore di friulanità (si intende nel bene e nel male) con una mesta poesia di un poeta, figlio del Friuli, il p. Davide Turollo:

«Non so quando spunterà l'alba
non so quando potrò
camminare per le vie
del tuo paradiso

non so quando i sensi
finiranno di gemere
e il cuore sopporterà la luce.

E la mente (oh, la mente!)
già ubriaca, sarà
finalmente calma
e lucida:

e potrò vederti in volto
senza arrossire».

Parma, 26–31 dicembre 2022.

A cura di padre Emilio Iurman s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 FEBBRAIO 2023

Profili Biografici Saveriani 15/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

